



Al Vescovo di Jesi

**ESORTAZIONE
del Vescovo Gerardo Rocconi**

**GESU' SI AVVICINO'
E CAMMINAVA CON LORO**
Lc 24,15

A *Coloro che fanno esperienza di qualsiasi forma di povertà*
Presbiteri e Diaconi
Comunità Religiose
Consacrate
Consigli Pastoral
Comunità Parrocchiali
Insegnanti di Religione
Gruppi, Associazione e
Movimenti Ecclesiali
Giovani
Genitori ed educatori
Tutto il popolo di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (7,16-22)

In quello stesso giorno [il primo della settimana] due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme,

Gesù si avvicinò e camminava con loro.

Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «... Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute....

... Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme (Lc 24, 13-21.25-33)

-I-

A MADRID I GIOVANI INTERPELLANO LA CHIESA

Meravigliosa la GMG in Spagna. Senza entrare in merito ai singoli episodi o attività, ho ascoltato la forte domanda dei giovani alla Chiesa e soprattutto la loro disponibilità ad essere segno di speranza.

Di fronte al momento attuale della Chiesa, non proprio facile, di fronte alla stanchezza che a volte si manifesta a tutti i livelli, i giovani a Madrid hanno interrogato e si sono interrogati: come essere sale e luce, come essere segno di speranza, come essere alternativi a scelte tristi e a volte distruttive, come essere luminosi, come vivere guardando senza paura il futuro, come indicare Gesù, l'unico salvatore del mondo?

L'entusiasmo che ho visto, la gioia che ho sentito esplodere quando è stato loro chiesto di non tirarsi indietro, la serietà che ho notato quando è stato detto che è soprattutto loro la responsabilità di tener viva la speranza e la fiducia, certi che il Signore non delude e continuerà a sorprendere... ecco tutto questo credo che sia uno dei segni più interessanti e belli che il Signore ci dona.

La volontà di continuare a crescere nella fede e l'accoglienza di una chiamata ad annunciare con tutta la vita il Vangelo e ad indicare Gesù... sono per tutta la Chiesa motivo di gratitudine.

Il Signore sta suscitando ragazze e ragazzi che sapranno dare cuore, mani, mente, intelligenza a Gesù perché egli raggiunta tanti altri giovani.

Questa riflessione nasce dall'aver vissuto alcuni giorni a Madrid con i Giovani che hanno partecipato alla GMG. Ma ovviamente ci sono tanti altri giovani nella nostra diocesi che alla stessa maniera hanno scelto di seguire il Signore in tutte le proposte che Egli fa, di vivere in pienezza nella Chiesa e di accogliere la Parola che Gesù dona attraverso i Pastori. Tutto ciò è motivo di gioia.

La verità di questa riflessione non ci impedisce, comunque, di vedere anche i problemi che ci sono, la fatica che abbiamo davanti e l'impegno che tutti insieme, giovani e meno giovani, dobbiamo mettere e il cammino lungo che dobbiamo ancora percorrere perché a tutti sia donato Gesù e la Chiesa possa risplendere in mezzo agli uomini e sia via e mezzo perché tanti accolgano il Signore.

-II-

LA PASSIONE EDUCATIVA DELLA CHIESA

II.1 - Dieci anni di impegno educativo

L'impegno della Chiesa italiana è ormai indicato per i prossimi anni: la nostra attenzione sarà soprattutto in ordine all'*Educare alla Vita buona del Vangelo*.

La parola *educare* richiama subito i giovani e i ragazzi. Ma questo sarebbe un limitare il discorso: tutti abbiamo bisogno di una formazione permanente, di una educazione che non finisce mai. Se poi questa educazione riguarda la *Vita buona del Vangelo*, allora proprio nessuno è arrivato a maturità piena. Pertanto i destinatari della educazione cristiana sono proprio tutti. Anche se, ovviamente, una attenzione tutta particolare la dovremo rivolgere ai ragazzi e ai giovani.

Ora si tratta di abbandonare la genericità. E' vero che c'è una attività pastorale ordinaria che comunque va portata avanti. Ma per quanto riguarda l'impegno specifico che ci vogliamo dare in ordine al tema della educazione dobbiamo fare delle scelte e pertanto dobbiamo sottolineare alcuni aspetti e su quelli impegnarci maggiormente e dirigere le nostre energie.

Sono stati molteplici i temi trattati all'assemblea dei Vescovi italiani del maggio 2011, ma l'argomento principale, che ci ha impegnati per quasi la metà del tempo a disposizione è stato ancora il discorso sulla educazione alla fede.

La Chiesa italiana ha fatto la scelta per i prossimi anni di riflettere sull'*Educare alla vita buona del Vangelo* e di tradurre, poi, questo discorso in scelte pastorali. E' già uscito un documento dove si motiva questa scelta, si danno alcuni orientamenti e si invitano le Comunità locali a cominciare a prendere qualche decisione.

In questi primi cinque anni i Vescovi italiani ritengono che la riflessione e le scelte debbano riguardare la Chiesa in se stessa. In altre parole la Chiesa italiana vuole impegnarsi in modo particolare sulle sue scelte di fedeltà al Signore, cercando di fare la verità, operando una purificazione, affinandosi nei mezzi educativi e responsabilizzando maggiormente coloro che

sono chiamati in primo luogo ad essere gli operatori in questo impegno educativo. Quindi si sottolineerà la necessità di un incontro personale con Cristo, si parlerà della Vita della Chiesa stessa, si affronterà il discorso dei Soggetti Educatori e dei Destinatari. L'attenzione pertanto sarà rivolta in particolare ai sacerdoti, ai catechisti, agli insegnanti, alle famiglie, agli animatori e agli educatori in genere.

Nel secondo quinquennio la Chiesa italiana affronterà il discorso *Educazione e Città*. E allora lo sguardo sarà rivolto alla scuola, agli insegnanti, al volontariato, allo sport...

Per partire bisognerà capire bene (*anche se c'è chi già vi sta riflettendo*) quei problemi o quei fatti che hanno portato a questa situazione di emergenza educativa.

II.2 - Una nuova povertà: la mancanza di gioia in tanti giovani

Una cosa che ci colpisce è la tristezza di tanti giovani. Una tristezza che non appare immediatamente, ma se si ha la possibilità di entrare un po' nel loro cuore, appare evidente. Possiamo dire che fra le tante categorie di poveri, oggi se ne aggiunge un'altra: i giovani, soprattutto quei giovani che non hanno speranza. La speranza manca quando non ci sono belle prospettive per il futuro... la speranza manca quando non si riesce a dare un senso alla vita.

I segni di questa povertà dei giovani sono tanti: ne voglio indicare alcuni:

- * quest'anno c'è stato un calo pauroso di matrimoni: è attribuito alla crisi in atto. Ma io parlerei anche di paura e di insicurezza del domani. Quei pochi che si sposano, poi, vengono da esperienze di convivenza: anche questa spesso dovuta alla paura.
- * Un numero elevatissimo di ragazzi/giovani (qualcuno parla dell'ottanta per cento) hanno contatti sporadici con sostanze tossiche. Una parte di questi, poi, non ne esce.
- * Dal 2005 ad oggi sono state uccise in Italia 750 donne: per l'80 per cento si tratta di donne italiane e assassini italiani, per lo più nel giro dei parenti.
- * Sappiamo la dipendenza che si crea da internet. E sappiamo di quanti incontri pericolosi si fanno in internet. C'è chi si prostituisce via internet, inviando immagini di sé, per una ricarica telefonica.
- * Un senso di precarietà diffuso è vissuto da tanti, perdendo così entusiasmo, equilibrio, serenità.

II.3 - Nonostante tutto... la speranza

Una domanda e, nello stesso tempo, una sofferenza che nasce nei nostri giovani è questa: "Perché non sentiamo e non vediamo la Chiesa luminosa, splendente di bellezza?".

Come dicevo, a Madrid questa domanda è emersa con incredibile forza. Questa presa di posizione, così decisa, può dare anche fastidio. Eppure è così bella e importante! Infatti sta ad indicare il desiderio di autenticità, il desiderio che Cristo non sia mai nascosto, bensì sia sempre svelato. E' proprio questa domanda che, rifiutando il disinteresse, potrà essere incanalata nella ricerca della verità e nella disponibilità al dono di sé.

Il Papa nei suoi interventi ha invitato i giovani a non avere paura del futuro e soprattutto a mettersi in gioco.

Di fronte alla domanda su chi è Gesù, il Papa ha invitato ad affidare a Lui la propria esistenza e a non avere paura di scelte impegnative, sia in ordine alla famiglia, sia in ordine alla consacrazione. E i giovani hanno detto il loro sì. Al grido, scandito e corale, *“Questa è la gioventù del Papa”* (ben consapevoli di Chi il Papa rappresenta) hanno espresso la volontà di servire Cristo e la Chiesa.

Ecco perché l’analisi puntuale che dobbiamo fare del nostro tempo, per cui senza reticenze e senza complessi indichiamo problemi e povertà, non ci fa perdere la fiducia e la speranza.

- III -

LA CHIESA GUARDA GESU’, IL VERO EDUCATORE

III.1 - Il metodo educativo di Gesù

Nel documento *“Educare alla vita buona del Vangelo”* è affrontato il discorso della relazione educativa di Gesù con i suoi discepoli. Nel capitolo III vengono presentati una serie di incontri di Gesù e con Gesù. Fra gli altri c’è l’invito del Maestro ai due discepoli sulle sponde del Giordano dopo il battesimo del Signore stesso: *“Venite e vedrete (Gv 1,39)”*.

E’ interessante. Gesù non dice, come piacerebbe a noi prima di scegliere, *“Vedi, guarda, comprendi”* e poi *“Vieni, decidi di starmi dietro”*. No, non è così. La logica di Gesù è opposta a quella dominante. Non *“vedere”* e poi *“venire”*, ma il contrario: *“venire”*, decidere, buttarsi e quindi *“vedere, capire, sperimentare”*. Solo nell’esperienza dello stare con Gesù il discepolo riesce a raggiungere una conoscenza del Signore. E’ su questa linea che riflette Papa Benedetto XVI: *“[La duplice domanda di Gesù su chi egli sia] presuppone che, da una parte, vi sia una conoscenza esterna di Gesù, non necessariamente falsa, ma inadeguata, e che ad essa si contrapponga una conoscenza più profonda, legata al discepolato, alla compagnia nel cammino, capace di crescere solo al suo interno”* (Gesù di Nazaret, pp 337-338).

Interessante anche l’incontro di Gesù con Paolo. Incontro o scontro? Certo, Paolo fu afferrato da Cristo. Nell’incontro con Cristo, Paolo si sentì chiamare per nome. Cristo lo pose di fronte a se stesso e in questo incontro Paolo si sentì nella sua identità vera, di persona cercata e amata da sempre, sulla quale c’era un progetto di Dio da capire e accogliere, progetto che indicava che l’amore di Dio previene sempre ogni scelta o desiderio dell’uomo, sottolineando ancora una volta il primato della grazia. Per questo Paolo può scrivere: *“Dio che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunziassi alle genti...”* (Gal 1,15). In Paolo avvenne uno sconvolgimento, una esperienza così forte da apparire per certi versi spaventosa. Eppure Paolo ne parla così: *“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo”* (Fil 3,7-9).

Ma c’è da aggiungere una cosa parlando di Paolo: egli che fu chiamato direttamente da Cristo, egli che ebbe esperienze uniche e indescrivibili, nonostante tutto ciò ebbe bisogno di una mediazione. Ebbe bisogno di Anania che gli fu inviato incontro e lo battezzò. E poi ebbe

bisogno di Barnaba e soprattutto ebbe bisogno di confrontarsi con Pietro. Ebbe insomma bisogno di una compagnia, ebbe bisogno della mediazione ecclesiale.

Tralasciamo per ora gli altri incontri di Gesù. Li riprenderemo in seguito. Per ora vogliamo semplicemente notare che Gesù cerca sempre di favorire un incontro profondo con lui, cuore a cuore.

III.2 - Educare: introdurre, re-introdurre, accompagnare all'esperienza di Cristo

Chi è chiamato ad imitare Cristo educatore (*poi vedremo chi sono questi soggetti educatori*) non deve mai perdere di vista il Signore. Sulle rive del Giordano ai due discepoli che cominciano ad andargli dietro Gesù dice: *Che cosa cercate?* Gesù invita ad interrogarsi sul significato di quello che stanno facendo. E' una provocazione quella di Gesù. Dalla domanda che pone si vede l'intento educativo di Gesù. Egli è il Maestro che fa appello alla libertà dell'uomo e a ciò che ha di più autentico nel cuore facendone emergere il desiderio inespresso (*cfr EVBV 25*).

Imitando Gesù e ponendo la stessa domanda, l'educatore per introdurre un fratello al discorso della fede deve suscitare o semplicemente far riconoscere un desiderio: il bisogno, cioè, di dare senso alla propria vita. Su questo desiderio il Signore può fare la sua offerta di amore e di predilezione.

Da un punto di vista pastorale ci si pone subito la domanda su come aiutare, quali mezzi usare, quali vie percorrere per poter rivolgere questa provocazione.

Oggi il porre la domanda su Cristo trova una nuova situazione, quella di chi, pur battezzato, ha abbandonato quasi tutto e vive un fragile rapporto con la Chiesa. Noi sappiamo che la seconda conversione è decisamente più difficile della prima e richiede le lacrime del pentimento e della penitenza. Ma richiede anche una rinnovata disponibilità dei credenti chiamati a dare una immagine di Chiesa autenticamente evangelica: capace di provocare e poi di accompagnare con la testimonianza, con la Parola, con la carità.

III.3 - Una Chiesa credibile

In più occasioni i giovani dicono di vedere la stanchezza, in ordine alla fede, di noi adulti. E soprattutto non riescono a vedere una luce che emana dalla Chiesa.

Non sarebbe difficile sottolineare quanti cristiani, in realtà, vivono una autentica fedeltà al Signore, ma bisogna anche riconoscere che in tanti suoi figli la Chiesa rischia di non essere credibile.

Quanta fedeltà c'è nella Chiesa, quanta fatica generosa e nascosta, quanto amore al Signore in ogni situazione.

Ma non possiamo far finta di non sentire il grido dei nostri giovani anche se a volte ci sembra ingiusto. Ci richiamano ad una luminosità, ad una gioia della fede.

Anche se a volte ci sembra esagerato, dobbiamo comunque ascoltare il loro richiamo, poiché i giovani, proprio perché stanno crescendo e maturando, hanno diritto di avere qualcuno

accanto che li aiuti a vedere quanto la Chiesa nel suo insieme opera, agisce, segue Cristo. E hanno soprattutto diritto di avere qualcuno che li aiuti a riconoscere Gesù e le sue autentiche proposte. Insomma è necessario che i giovani siano aiutati ad innamorarsi di Gesù, a capire cosa Egli chiede, a lasciarsi plasmare da Lui e ad accogliere la missione che gli affida.

Qualche tempo fa il Papa diceva che i giovani hanno bisogno (e quindi diritto) di avere una compagnia affidabile per fare il loro percorso di conoscenza, di innamoramento e quindi di disponibilità al Signore.

Una compagnia affidabile, una Chiesa credibile in tutti i suoi membri, giovani e meno giovani, in quanto ognuno può essere Parola di Gesù per gli altri.

- IV -

I SOGGETTI EDUCATORI

Nel momento in cui abbiamo parlato di compagnia affidabile per i giovani, la prima attenzione va rivolta ai Soggetti Educatori. Chi sono? Anzitutto la Famiglia, poi la Parrocchia in quanto tale, con tutte le sue componenti educative, quindi i Sacerdoti, gli Animatori, i Catechisti...

IV.1 - Educare:

accompagnare ad un incontro personale con Gesù

E' urgente che si prenda coscienza in maniera sempre più decisa che si è chiamati ad offrire un servizio ben preciso, quello di favorire un incontro personale con Gesù Cristo. Sì, perché questo è il fine dell'educazione religiosa: aiutare i ragazzi, i giovani, e non solo, ad accogliere l'invito del Signore che vuole incontrarsi con tutti gli uomini ed ogni uomo in particolare, per amarlo, salvarlo, stringere con lui una forte amicizia, una relazione intensa. Questo discorso è lo stesso da duemila anni. Dicevamo prima che oggi sta nascendo una nuova forma di povertà per tanti giovani e meno giovani: quella povertà di chi non riesce a dare un valore alla propria vita, un senso alla propria esistenza. Abbiamo indicato anche alcuni segni evidenti di questa situazione dolorosa.

E Gesù, che si presenta come colui che dona la pace, come colui che invita a rimanere nel suo amore per sperimentare quella gioia che solo lui sa dare, diventa per ciò stesso la vera ricchezza, la risposta per quei poveri ai quali deve essere annunciata la buona novella.

Il Nuovo Testamento è ricco di questi incontri che hanno dato una novità alla vita: incontri gratuiti dove Gesù è il protagonista, si è fatto avanti per primo. Pensiamo alla Samaritana, a Zaccheo, a Matteo, a Maria di Magdala, ai ciechi e lebbrosi guariti, alla donna adultera... Abbiamo già parlato di Paolo che da Gesù ha avuto una vita stravolta e rinnovata.

Certo, con l'umiltà di chi sa che il Signore è libero e raggiunge gli uomini per vie che sono soltanto sue, da parte nostra si tratta ora di pensare dei percorsi che favoriscano questo incontro. Del resto tutti coloro ai quali Gesù ha offerto la sua amicizia e ha cambiato la vita, sono diventati testimoni, cioè mediatori perché Gesù raggiungesse altri. E questo è il compito della Chiesa e di coloro che nella Chiesa sono Soggetti Educatori.

IV.2 - L'incontro con Gesù avviene ad Emmaus

In questo desiderio di favorire l'incontro con Gesù, va comunque sempre tenuto presente che l'incontro con il Signore avviene ad Emmaus e sulla strada che a questo villaggio conduce. Che significa? Qualcuno ha detto, con fare scherzoso ma con intenzione seria, che il giorno di Pasqua Gesù ha trascorso la maggior parte del tempo a passeggiare con i due discepoli da Gerusalemme ad Emmaus, per arrivare con loro alla Cena e donare l'Eucaristia (v. Lc 24). C'è da chiedersi perché Gesù abbia trascorso tanto tempo con quei due e perché l'evangelista Luca abbia dato tanto spazio a quella apparizione. E la risposta è semplice: Gesù stesso voleva sottolineare che il Risorto si incontra ad Emmaus, cioè nell'ascolto della Parola e nella Celebrazione Eucaristica.

E' necessario pertanto educare ad accogliere Gesù che spezza il Pane della Parola e dell'Eucaristia, è necessario favorire la conversione all'Eucaristia, è importante riscoprire la dimensione educativa della Liturgia.

Come i discepoli di Emmaus, dopo aver ascoltato la Parola lungo la via e dopo essersi nutriti del Pane di Vita alla locanda di Emmaus, sono divenuti immediatamente annunciatori e testimoni del Risorto, alla stessa maniera ogni *Soggetto Educatore* potrà essere tale solo se anzitutto ha incontrato il Risorto nella Parola, ha permesso al Signore di farsi accompagnare e scaldare il cuore e infine si è lasciato nutrire da Gesù con il Pane di Vita, che è il vero Sacramento della maturità cristiana.

IV.3- I Soggetti educatori e lo Spirito di profezia

Prima di riflettere sui "Soggetti Educatori" e prima di fare un elenco delle realtà o delle persone a cui facciamo riferimento, è necessario ribadire che è fondamentale lasciare agire il Signore nella nostra vita, affinché, poi, ognuno sia testimone e guida per ogni fratello che gli passa accanto.

Leggendo la Parola di Dio ci imbattiamo in questa espressione: *La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19,10)*. Cosa vuol dire essere profetici, cosa vuol dire vivere lo *spirito di profezia*? La risposta è chiara: lo *spirito di profezia* è proclamare ciò che ha proclamato Gesù, portare la Parola di Gesù. L'obiettivo dello *spirito di profezia* è permettere l'accesso a Dio nella vita degli uomini. Questo Dio estromesso dalle scelte degli uomini, attraverso la testimonianza di Gesù ed ora quella della Chiesa può finalmente parlare al cuore dell'uomo e proporre il suo amore. Tutti i membri della Chiesa a questo sono chiamati: a rendere visibile il Signore Dio che vuole rivolgersi ad ogni uomo per dirgli il suo amore. Non diamo per scontato questo pensiero. Anche all'interno della Chiesa, nelle varie realtà di Chiesa, ci può essere un tentativo di educazione che mette il Signore molto al margine, al massimo come una etichetta in una bottiglia, cioè come qualcosa che non fa parte di quel contenuto che conta.

Lo *spirito di profezia* trova il suo fondamento nella volontà di essere cristiani credibili, compagnia affidabile, guide sicure nel portare Gesù. E questo richiede una continua conversione.

Come si fa a capire se in noi c'è lo *spirito di profezia*? Il discorso sarebbe complesso. Limitiamoci ad una sola affermazione: là dove si pensa di non aver bisogno di conversione, là

dove si pensa che la vita non ha bisogno di un radicale cambiamento, là dove si pensa che tutto sommato si è a posto... ebbene, là lo *spirito di profezia* è morto, con la conseguenza che non si è credibili, non si è compagnia affidabile. E questo vale per il Vescovo, per i pastori, per gli adulti, per i giovani.

Le riflessioni che seguiranno prendono il via da quanto abbiamo detto e saranno offerte in particolare a coloro che hanno una responsabilità educativa e che, pertanto, chiameremo "Soggetti Educatori".

Premesso questo, ora possiamo vedere chi sono questi Soggetti Educatori.

Indubbiamente il primo pensiero va alla famiglia.

IV. 4 - La Famiglia

La pastorale giovanile non può prescindere dalla pastorale familiare. Non serve parlare di educazione se non in termini di collaborazione con chi questo compito lo ha "*per natura*". E' vero che a volte ci si trova nella situazione di svolgere un'opera educativa di supplenza, ma questo dovrebbe essere un fatto eccezionale. In ogni caso una situazione così non va accettata supinamente. Il ruolo di educare, il ruolo di trasmettere la fede, il ruolo di educare alla vita, il ruolo di far passare tutti quei valori che si addicono ad una esistenza libera e matura è fondamentalmente dei genitori, ai quali tutte le altre realtà educative si devono affiancare.

La comunità cristiana è chiamata ad offrire il suo aiuto agli sposi prima e ai genitori, nel momento in cui lo saranno, perché possano svolgere questo compito.

IV.4.1- Gli itinerari di fede in preparazione al Matrimonio

Per questo motivo negli ultimi anni abbiamo voluto volgere la nostra attenzione ai fidanzati. Sentiamo la necessità di migliorare quegli itinerari di fede che preparano al matrimonio cristiano. Inoltre il corso di due anni per famiglie, corso che sta concludendo, aveva ancora questo scopo: formare alcune coppie che, insieme a tanti altri che già stanno offrendo il loro servizio, potessero aiutare i giovani fidanzati a prepararsi al matrimonio cristiano e poi, successivamente, a costituire gruppi di famiglie per entrare in una formazione permanente.

Perché tutto ciò possa realizzarsi è necessario che nel cammino di preparazione al matrimonio le varie coppie di fidanzati possano conoscersi e già "sentire insieme" per poi naturalmente continuare ad incontrarsi e aiutarsi. Questo ci fa capire che il luogo migliore per prepararsi al matrimonio è l'unità pastorale dove si andrà ad abitare dopo il matrimonio stesso.

Sempre in ordine all'itinerario di fede verso il matrimonio cristiano, noi vediamo che fra coloro che partecipano ci sono tanti conviventi o sposati solo civilmente.

Che ci siano delle coppie che sono arrivate ad accogliere il matrimonio come sacramento non può darci che gioia, ma ciò non toglie che non ci siano alcuni chiarimenti da fare. Anzitutto è necessario capire che il prendere atto di una situazione non può mai essere un avallare o un dare per scontato che le cose debbano andare così. Sarebbe veramente triste che si sentissero fuori posto proprio coloro che intendono arrivare al matrimonio dopo un vero fidanzamento vissuto in castità. Inoltre coloro che hanno fatto scelte di convivenza e pertanto sono lontani dai sacramenti da anni, devono, sì, essere sostenuti nel passo che fanno, ma devono anche

prendere coscienza che hanno vissuto in un disordine morale: c'è pertanto anche un cammino di conversione da fare. Il loro non può essere un semplice sposarsi, ma uno sposarsi in Chiesa, cioè un ritrovare il Signore, un uscire da una situazione di peccato.

IV.4.2 - La famiglia e l'educazione religiosa

Più volte incontrando i genitori in occasione della Cresima sottolineo la possibilità di tradire i figli. Come è possibile dire una cosa del genere ai genitori? Sì, è possibile un tradimento dei figli. Abbiamo sentito in tante occasioni discorsi di questo tipo: “Non basta che i genitori diano tante cose ai figli: cibo, vestito, istruzione, cose, benessere... ma se non danno affetto, compagnia, attenzione, amore... li tradiscono” .

Ma il discorso deve andare oltre. E' necessario dire che c'è ancora una situazione in cui è possibile tradire i figli: i genitori tradiscono i figli quando non sono quella compagnia affidabile nell'accompagnarli a Gesù. I figli e i giovani cercano gioia, cercano pienezza di vita. Solo Gesù ha avuto il coraggio di dire di se stesso: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace*. E ancora: *Rimanete in me, le mie parole rimangano in voi. Vi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (cfr Gv 15)*.

Se non si ha il coraggio di indicare Gesù come fonte di gioia, sicuramente non si è fatto tutto nella ricerca del vero bene per i figli, non si è indicata loro dove sta quella pienezza che cercano.

Certo, l'educazione religiosa non passa attraverso chiacchiere, ma attraverso esempi e testimonianze. I figli impareranno ad amare il Signore, a cercarlo, ad interrogarsi su di lui solo se vedranno i genitori pregare, avvicinarsi ai sacramenti, partecipare ogni festa alla S. Messa e trarre da tutto ciò serenità e forza per la loro fatica quotidiana.

IV.4.3 - Famiglia e catechismo

Ci si chiede da qualche parte se non sia da prendere in considerazione, almeno in certe circostanze, che siano i genitori, in famiglia, a fare catechismo. Il contatto diretto con il parroco o il catechista in questo caso lo avrebbero per lo più i genitori ed essi, poi, seguirebbero direttamente i figli.

Potrebbe essere questa una esperienza bella ed utile, ma non in ogni caso. E' necessario, perché risulti utile, che si verifichi una condizione fondamentale. Abbiamo capito ormai che il catechismo non è semplicemente “una scuola di dottrina cristiana”. Il catechismo è un accompagnamento in un cammino di fede, è l'aiuto a fare una esperienza, insomma è un aiuto ad incontrare Gesù e la comunità che vive la fede, la speranza e la carità. Il catechismo non è solo per la testa, ma è per la vita. Sappiamo bene che il fine del catechismo è, sì, trasmettere le nozioni della fede, ma è anche educare, favorire un incontro, accompagnare. Quando i genitori allora possono fare catechismo in famiglia? Quando sono in grado non solo di insegnare, mettersi attorno al tavolo e spiegare, ma soprattutto quando con la loro vita e quindi con il loro esempio aiutano il figlio a vivere all'interno della comunità, quando testimoniano con la loro partecipazione assidua l'importanza dell'Eucaristia, quando sono maestri di preghiera e, sempre con le loro scelte, vivono la carità. Se non si crea questa situazione il catechismo in famiglia non porterà frutto.

IV. 5 - La parrocchia

Fra i soggetti educatori vogliamo contarci la parrocchia in quanto tale. La parrocchia con le sue attività ordinarie, la parrocchia con la sua fatica, la parrocchia che ha coscienza di non poter fare tutto da sola, ma sempre quella parrocchia ancora insostituibile.

IV.5.1 - La Comunità feriale

Parliamo della parrocchia intesa come comunità feriale, quella del giorno per giorno. Quella fatta di relazioni umili ma spontanee, quella del vivere gomito a gomito, quella delle confidenze in cui ci si racconta la fatica del vivere, le proprie povertà e dove si ha la possibilità di raccontare, anche senza aver fatto gli studi e senza saper niente di didattica, la propria fede.

Parliamo della parrocchia fatta di persone semplici, senza titoli, ma di persone che pregano, vivono la carità quotidiana, partecipano sempre all'Eucaristia e nell'incontro con Gesù che le ha raggiunte trovano il senso della loro vita.

Certo che c'è bisogno anche di altro: di organizzazione, di continuità, di abilità, di ministeri stabili... ma non può essere sottovalutato l'impegno di chi, camminando gomito a gomito con i fratelli, come Gesù verso Emmaus, racconta la propria fede e la pace che il Signore gli dona.

IV.5.2 - La parrocchia e le grandi occasioni educative

La vita parrocchiale ovviamente non è fatta solo di incontri casuali, magari per strada. La parrocchia vive momenti intensi, che hanno, o meglio, potrebbero avere una forte valenza educativa. Sto parlando della preparazione ai sacramenti. Mi riferisco in particolare alla preparazione della famiglia al Battesimo del figlio, o della preparazione alla Prima Comunione, alla Cresima o al Matrimonio. Sono grandi opportunità che la parrocchia ha, momenti che non possono essere banalizzati. La proposta educativa deve essere forte e non si può avere paura di chiedere coerenza.

Sarà un discorso da affrontare nel dettaglio, ma fin da ora è necessario dire che è necessario cambiare prospettiva. Non si può partire più dallo stabilire la data di un sacramento per ritrovarsi qualche giorno prima per *“rifletterci un po' su”*. La mentalità catecumenale nella quale dobbiamo entrare esige che si parta dalla chiamata del Signore, se ne prenda coscienza, ci si lasci educare, si decida di rispondere, si accetti di essere disponibili a vivere nella gratitudine e nella coerenza il sacramento che si chiede: solo a questo punto ha senso la celebrazione del Sacramento. Si comprende allora come l'amministrazione di un sacramento sia la conclusione di un cammino e l'inizio di un nuovo modo di essere. Non limitiamoci a dire che queste sono belle idee, ma non realizzabili. A noi non viene chiesto di risolvere tutti i problemi, ma di fare il possibile per riuscirci.

Quanto abbiamo detto ci impone, oltre che di cambiare mentalità, di cominciare a pensare in maniera più concreta e seria anche ad un servizio per il catecumenato.

IV .5.3- Progetto Catechistico della Parrocchia

Una grande opportunità che la Parrocchia ha è il catechismo. Da parte di tanti si lamenta, comunque, il poco frutto del cammino catechistico. I parroci si rendono sicuramente conto che in tale affermazione c'è sicuramente una parte di verità. E allora dobbiamo chiederci quale sia il motivo per cui non riusciamo a cogliere quei frutti che vorremmo.

Il catechismo non si improvvisa. E' necessario avere un programma, un obiettivo e pertanto dei catechisti che devono sapere dove vogliono arrivare. Questo ci fa capire come è importante la formazione dei catechisti e soprattutto come è importante che i catechisti non si limitino "a tenere i bambini o i ragazzi", ma per loro siano i testimoni di una vita cristiana autenticamente vissuta. La nostra Diocesi da anni offre il "*Cammino Emmaus*". E' sicuramente una proposta valida che merita di essere conosciuta.

I catechisti, formati e testimoni, non si limiteranno a trasmettere nozioni che rischieranno di essere dimenticate il giorno dopo, ma aiuteranno i ragazzi a scoprire come l'incontro con Gesù dà novità alla vita, per cui Gesù diventa l'amico più grande, l'amico che si incontra nella preghiera, nelle situazioni della vita e soprattutto in una comunità di persone che condividono la stessa fede e celebrano la stessa Eucaristia.

Imparare ad ascoltare, pregare, vivere la carità fa parte del catechismo e pertanto sono necessarie esperienze in tal senso. La gioia della partecipazione alla S. Messa, poi, è sicuramente uno degli obiettivi più importanti del cammino catechistico.

In quest'opera educativa non può essere lasciata fuori la famiglia. Questa affermazione non contraddice quanto detto a *IV.4.3*, tutt'altro. E' necessario che i genitori siano responsabilizzati affinché siano per primi quella "compagnia affidabile" di cui abbiamo precedentemente parlato.

IV .5.3- La dimensione educativa della liturgia

Fanno parte della vita ordinaria della parrocchia le celebrazioni liturgiche. Ma in particolare voglio soffermarmi sulla celebrazione della SS Eucaristia, per sottolinearne la dimensione educativa. In questo momento presuppongo tutte le altre cose che si possono dire riguardo alla Celebrazione Eucaristica: sacrificio, comunione, comunità, partecipazione, Parola di Dio.

Purtroppo in tante occasioni non si riesce a cogliere il significato del "gesto liturgico" e di conseguenza si ha anche difficoltà a vivere una autentica partecipazione. Questo significa quale cammino le nostre comunità devono fare. Oltre il discorso sulla grazia, della quale la liturgia è via privilegiata, dobbiamo comprendere che comunque ogni azione liturgica, e in particolare la Celebrazione Eucaristica, ha una forte e reale capacità educativa.

- a- La Celebrazione Eucaristica educa alla comunione. Oltre che generarla "per grazia", il vivere insieme la celebrazione, i riti penitenziali, lo scambio della pace, il canto, tutto tende a prendere coscienza e a esprimere nella vita il dono della comunione che viene elargito.
- b- La Celebrazione Eucaristica educa all'ascolto: Dio realmente parla al suo popolo e in Gesù si affianca ai suoi discepoli, spiegando, incoraggiandoli, invitandoli alla conversione, scuotendoli e, manifestando il suo progetto di salvezza, li coinvolge.

- c- La Celebrazione Eucaristica educa al servizio. L'Eucaristia è infatti, "*Corpo offerto*" e "*Sangue versato*" e tale, cioè dono, deve diventare chi fa la comunione sacramentale.
- d- La Celebrazione Eucaristica educa alla missione. Infatti la "fine" del rito segna l'inizio della missione. Il credente ha il dovere morale di portare nel mondo la *Buona Notizia* che in Gesù Dio salva. Un dovere che nasce dal mandato che Gesù ha dato ai suoi e dal diritto di ogni uomo di ascoltare la *Parola di salvezza*.

E' superfluo dire che tutto ciò rischia di rimanere un vago discorso e una bella illusione se non si trovano vie concrete di attuazione.

IV.5.4- La corresponsabilità dei laici

La parrocchia necessariamente rimanda all'impegno dei laici. E' impensabile, non solo perché sono pochi, ma soprattutto perché lo esige la comunione ecclesiale, che i presbiteri svolgano tutto questo impegno da soli. Il Parroco ha un suo ruolo ben preciso, che è quello che ha sottolineato Pietro: *Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola (At 6,4)*. Il Parroco, mandato dal Vescovo, rende presente e visibile Gesù: pertanto agisce efficacemente in nome suo, annuncia autorevolmente la Parola di Dio, anima, guida, coordina la comunità rendendosi conto delle energie che continuamente lo Spirito Santo fa emergere. Compito del Parroco pertanto è collaborare con lo Spirito Santo perché tanti, tutti quelli che occorrono, siano abilitati a svolgere un ministero. Potremmo dire che compito del Presbitero, più che fare, è far fare. Il cammino fatto in questi ultimi anni sicuramente è stato prezioso per entrare in questo modo di pensare e vedere. Si tratta ora di non demordere. Ogni ambito della vita parrocchiale o diocesana deve vedere fedeli laici che con senso di responsabilità servono i fratelli perché non manchi la Parola, perché si cammini in maniera catecumenale verso i Sacramenti, sia vissuta la carità.

Ovviamente tocca al Sacerdote, poi, vigilare e impegnarsi perché ogni servizio sia svolto in maniera ordinata così che cresca la comunità, si viva la carità e si mantenga la comunione.

E con questa battuta siamo entrati a parlare di un altro soggetto educatore: il Ministro Ordinato.

IV. 6 - Il Ministro Ordinato

Sarebbe un grande errore pensare che man mano che i laici si assumono delle responsabilità si può fare a meno del Ministro Ordinato. Il Ministro Ordinato è per l'essere stesso della Chiesa. E' il Sacerdote che consacra l'Eucaristia, è il Sacerdote che amministra in maniera esclusiva quasi tutti i sacramenti: senza il Sacerdote non ci può essere Chiesa.

Il Sacerdote, pertanto, non solo deve annunciare la Parola di Dio, amministrare i Sacramenti, animare la Comunità, ma con tutta la sua vita, con le sue scelte personali, con la sua testimonianza deve educare.

I Sacerdoti non sono solo maestri di fede: saranno tali solo nella misura in cui prima sono uomini di fede e con naturalezza, senza ostentazione lo fanno vedere. I Sacerdoti saranno educatori nella misura in cui appare chiaro che loro per primi sono educati a vivere la vita buona del vangelo. In altre parole dai Sacerdoti ci si aspetta che siano coerenti con la loro

vocazione, ma soprattutto che siano contenti della loro scelta e con limpida franchezza (*la parrèsia di cui parlano gli Atti degli Apostoli*) indichino Gesù come colui che vale la pena seguire.

Il Sacerdote parla con la vita e se la sua vita trasmette la gioia di essere ministri di Dio, già è stato fatto tanto anche in ordine alla pastorale vocazionale.

Abbiamo detto che i Sacerdoti devono essere anzitutto maestri di fede. Sembra una assurdità fare questa affermazione. Eppure non è così: c'è una fede che consiste nel credere in tutte le meraviglie che Dio ha compiuto in Gesù; ma c'è anche una fede che consiste nel dar fiducia al Signore, nello scommettere su di lui, nel donargli senza riserve la propria vita, nell'accettare anche di morire, qualora fosse necessario: in questa fede che possiamo chiamare fiduciale, in questa fede che è relazione, amicizia, ogni giorno si può crescere ulteriormente, da parte di tutti. Ecco perché anche i Sacerdoti sono chiamati a continua conversione.

Per questo è importante che impariamo a custodire noi stessi (*cf At 20,28*), a trovare tempi di ascolto, silenzio, verifica, per prendere coscienza di quanto il Signore ci possiede; è importante che impariamo a vivere la fraternità, che è amicizia nel Signore con i confratelli e con il Vescovo, per evitare di camminare da soli, senza alcun frutto.

Non ho ancora nominato i Diaconi: hanno certamente un ruolo diverso dai Presbiteri. Ma per quanto riguarda il loro impegno educativo anche a loro sono applicabili praticamente tutte le cose dette per i Presbiteri.

IV. 7- Religiosi e Consacrati

Quale l'impegno specifico che ci attendiamo dai religiosi e dai consacrati? Attendiamo che ci stupiscano! Hanno scelto una vita luminosa, una vita in cui Gesù è messo al primo posto e le esigenze del Regno di Dio prevalgono su ogni altro interesse. La loro opera educativa passa proprio attraverso la loro radicalità. La loro vita deve parlare prima ancora delle loro parole. Devono chiaramente indicare che hanno trovato il vero tesoro e hanno acquistato la perla di grande valore. E' chiaro che chi ha coscienza di tutto questo, vive nella gioia. L'opera educativa dei religiosi e consacrati passa proprio per questa via: la radicalità nel seguire Gesù e la gioia consapevole di chi sa di aver scelto la parte migliore.

IV. 8 - Gli Animatori ed Educatori

Sotto questo nome ci possono essere in tanti: sacerdoti, consacrati, laici e laici giovani. In questo momento sto pensando in particolare ai tanti laici giovani che svolgono questo servizio: essere animatori ed educatori di ragazzi e di altri giovani.

Il discorso diventa particolarmente importante. Infatti l'educatore/animatore è anche un modello. E un ragazzo vede in un giovane un modello a lui più vicino, oserei dire più interessante per poterlo così imitare. Ora io ringrazio il Signore per i tanti giovani impegnati nell'opera educativa. Ringrazio gli educatori ACR, i capi scout, gli operatori negli oratori, i giovani catechisti. Ma voglio ricordare che l'essere giovani non li esime da una responsabilità che, appunto, è quella di essere modello.

I ragazzi e gli adolescenti hanno il diritto di avere educatori che siano tali, cioè che con chiarezza indichino Gesù con le parole e le scelte di vita. Non si può svolgere il ruolo di

educatori quando non si sono ancora fatte scelte di fede autentiche, quando si vivono situazioni morali non conformi al vangelo, quando non si partecipa ogni festa alla S. Messa.

Questo lo diciamo non per una forma di durezza o di rifiuto di qualcuno. Tutt'altro. Lo diciamo perché chi si pone come modello (*e l'educatore è tale*) deve essere coerente e soprattutto non può tradire l'attesa dei ragazzi e degli adolescenti che hanno bisogno di una guida sicura, di una compagnia affidabile.

Certo, questo discorso è identico a quello che si potrebbe fare per ogni altro educatore, anche se giovane non è: penso ai catechisti, agli insegnanti di religione, ai sacerdoti...

Insomma essere educatori ci sprona ad una vita sempre più conforme alla vita del primo e vero educatore di tutti: Gesù.

IV. 9 - I Padrini

Accanto ai ragazzi, ci sono anche i Padrini. Non sono semplicemente accompagnatori in occasione di un sacramento. In realtà sono chiamati a presentare i ragazzi stessi nel Battesimo e nella Cresima e poi ad accompagnarli nella vita come testimoni della fede. Appunto, nella vita. Ecco perché è così importante che il Padrino sia sempre lo stesso. Il Padrino è come un angelo custode che dal primo momento ha affiancato un bambino e sempre lo accompagna con la sua parola, il suo esempio, il suo incoraggiamento, il suo richiamo, il suo sostegno e la sua testimonianza di fede. Il padrino deve poter dire al ragazzo che accompagna: *Se vuoi essere cristiano, puoi tranquillamente guardare me e le mie scelte di vita.*

Non è accoglienza, non è bontà quando nella scelta dei padrini si fanno sconti in nome di una amicizia. Importante è l'amicizia e la stima che può esserci fra un ragazzo e un'altra persona, ma l'essere Padrino supera di gran lunga questo legame.

Il Padrino indica con chiarezza Gesù e come seguirlo. Soprattutto in occasione della Cresima è necessario che i Padrini vengano scelti o confermati proprio all'inizio del cammino specifico verso il Sacramento: anche loro hanno bisogno di prepararsi.

- V -

VERSO IL CONVEGNO PASTORALE

E' il momento, questo, per cominciare a pensare al Convegno Pastorale Diocesano in logica continuità con lo spirito e il cammino precedente e con quanto la Chiesa italiana sta vivendo e prospettando (*Congresso Eucaristico e programma decennale sull'educazione*).

Accolte le sollecitazioni che ci sono venute da più parti, sentito il Consiglio Pastorale Diocesano, approfondito il discorso in assemblea del Clero, sembra opportuno che il Convegno pastorale Diocesano si incentri sulla categoria evangelico-pastorale dei "segni dei tempi".

A questo proposito nel documento dei vescovi italiani Educare alla vita buona del Vangelo, al paragrafo 7 così si legge: *"È il Signore che, domandandoci di valutare il tempo, ci chiede di interpretare ciò che avviene nel mondo d'oggi, di cogliere le domande e i desideri dell'uomo: Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?"* (Lc 12,56-57).

"Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo" (cfr. GS, 11).

V. 1 - Dal post-cristiano al pre-cristiano

È una espressione che può apparire strana. C'è chi la comincia ad usare per indicare la speranza che mai ci deve mancare.

Spesso si parla di “*Tempo post....*” aggiungendo poi tanti altri termini. Si parla pertanto anche di “*Tempo post-cristiano*”. Nella mente di tanti in questo caso passa semplicemente l'idea che è finito qualcosa. Con la conseguenza di creare tristezza, sfiducia, resistenze, frustrazioni. Nella mente di tanti di noi dire che siamo in un tempo *post-cristiano* lascia intendere quasi una sconfitta, una incapacità di trasmettere una ricchezza ricevuta, un tempo bello ormai andato con la conseguenza di vivere di nostalgia, rimpianti, rammarico, sfiducia. Per non parlare poi del tentativo di attribuire la responsabilità di una eredità perduta a quello o quell'altro.

Ma Dio non ha dimenticato il suo popolo. Non sappiamo cosa ci riserverà il futuro. Sicuramente la Chiesa dovrà presentarsi con una veste rinnovata e più splendente, ma noi abbiamo la certezza che l'inferno non prevarrà e che Gesù, il vero Pastore, sempre guiderà la sua Chiesa ad essere luce degli uomini.

La sofferenza del momento presente, ma nello stesso tempo la preghiera, la riflessione, la disponibilità ad una nuova evangelizzazione ci fanno dire che siamo in un'epoca pre-cristiana, nell'attesa di vedere come la Chiesa camminerà in mezzo agli uomini del terzo millennio. Sarà una sorpresa, ma quando nella storia che va da Abramo ad oggi il Signore non ha fatto sorprese?

E' significativo quanto Papa Giovanni Paolo II scriveva in *Redemptoris Missio* 86: “*Se si guarda in superficie il mondo odierno, si è colpiti da non pochi fatti negativi, che possono indurre al pessimismo. Ma è, questo, un sentimento ingiustificato: noi abbiamo fede in Dio Padre e Signore, nella sua bontà e misericordia. In prossimità del terzo millennio della redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio. Difatti, sia nel mondo non cristiano come in quello di antica cristianità, c'è un progressivo avvicinamento dei popoli agli ideali e ai valori evangelici, che la chiesa si sforza di favorire. Oggi, infatti, si manifesta una nuova convergenza da parte dei popoli per questi valori: il rifiuto della violenza e della guerra; il rispetto della persona umana e dei suoi diritti; il desiderio di libertà, di giustizia e di fraternità; la tendenza al superamento dei razzismi e dei nazionalismi; l'affermazione della dignità e la valorizzazione della donna. La speranza cristiana ci sostiene nell'impegnarci a fondo per la nuova evangelizzazione e per la missione universale, facendoci pregare come Gesù ci ha insegnato: «Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra». (Mt 6,10).*

V. 2 - Preparazione del Convegno Pastorale Diocesano

Se nel Convegno pastorale diocesano vogliamo rimanere all'interno del discorso dei segni dei tempi è perché vogliamo leggere qualche aspetto della vita della nostra Chiesa con grande speranza, certi che anche una criticità, per la misericordia del Signore, racchiude in se una potenzialità.

Si tratta allora di cogliere una esigenza, un grido, una povertà per capire in quale direzione il Signore ci inviti a camminare e per offrire, quindi, una disponibilità ad accogliere l'invito del Signore che mai delude e sempre salva.

Fin dall'inizio del mio mandato ho chiesto sempre di interrogarsi su che cosa lo Spirito chiede alla Chiesa di Jesi.

Abbiamo il coraggio di guardare la nostra povertà, ma nello stesso tempo guardiamo il bisogno di verità, di comunione, di accoglienza reciproca che c'è in noi; teniamo desta l'esigenza di proposta di valori e soprattutto di riscoperta della fede.

Per preparare il Convegno è stata costituita una commissione che, tenendo conto delle riflessioni fatte, e confrontandosi poi con me, il Consiglio pastorale e l'Assemblea del Clero, pensi come restringere il campo dei possibili temi e soprattutto come coinvolgere l'intera Chiesa diocesana.

Non posso anticipare quelli che dovranno essere i frutti del Convegno, ma posso anticipare alcune mie aspirazioni:

* Il Convegno dovrà nascere da un profondo desiderio di ascoltare ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa; viste le potenzialità e le criticità della nostra Chiesa, dovrà aiutarci ad ascoltare in quale direzione come comunità cristiana saremo chiamati ad orientarci e camminare; dovrà aiutarci a vivere in maniera permanente questa disponibilità all'ascolto dello Spirito.

* Il Convegno, in mezzo alle tante cose che facciamo, che diciamo, in cui ci disperdiamo, dovrà aiutarci a riscoprire l'essenziale della nostra vita, quell'essenziale attorno al quale tutto riceve luce e tutto può avere senso e vigore: la Parola e L'Eucaristia.

* Il Convegno dovrà aiutarci a superare la contrapposizione *Marta e Maria*. Anni indietro si diceva che era urgente uscire dalle sacrestie. E' vero. Ma si può uscire senza aver nulla da dire, senza portare nulla, senza essere minimamente significativi. Figure di alcuni santi della carità (*ma anche personaggi viventi*) o di santi particolarmente impegnati nel rinnovamento della società e delle sue strutture ci insegnano che nella misura in cui si è *Maria*, si riuscirà poi ad essere in maniera autentica anche *Marta*.

- VI -

DOPO IL CONGRESSO EUCARISTICO

Il cammino verso Congresso Eucaristico, partito all'inizio con un po' di stanchezza se non addirittura di rifiuto, ha avuto poi una bella ripresa. E' stato visto da tanti come una opportunità, una Grazia da cogliere.

La discreta partecipazione ai vari eventi da parte di fedeli della Chiesa Jesina sta ad indicare che alla fine se ne è compresa l'importanza.

Ora si tratta di non chiudere "una faticosa esperienza". Guai se fosse così. Si tratta di cogliere questa occasione per maturare nella fede personale e nell'impegno ecclesiale.

Ognuno ha il suo cammino personale da fare, ma io vedo alcuni inviti che ci vengono fatti come comunità.

VI.1 - Dall'Eucaristia... una Chiesa credibile

Più volte in questa esortazione si è parlato di “*Chiesa credibile*”. E’ necessario che la Chiesa in tutti i suoi membri risulti credibile perché possa svolgere quella missione che il Signore Gesù le ha affidato.

In questo senso abbiamo parlato di conversione. Tutti sentiamo un desiderio di autenticità e rinnovamento. Credo che questo sia un grande dono che il Signore sta facendo al nostro tempo. Ma per quali vie passa la possibilità di essere credibili?

Senza nemmeno tentare di dire tutto e nemmeno troppo, alcune sottolineature desidero comunque farle.

- E’ necessario ritornare all’essenziale. E l’essenziale è l’ascolto della Parola di Dio, la disponibilità a lasciarsi educare dalla Parola. Solo il silenzio, quello autentico, quello che vuol dire avere un cuore docile e in ascolto, attento, disponibile, in ricerca, permette alla Parola di incidere nella vita.

- E’ necessario riscoprire il valore e la centralità della SS Eucaristia. Riprenderò successivamente questa riflessione.

- E’ necessario che in particolare i laici vivano da credenti nel mondo e in tutte le espressioni del vivere secolare. L’impegno sociale e politico ha bisogno di cristiani coraggiosi, fedeli, coerenti.

VI.2 - Dall'Eucaristia.... la comunione

Parliamo spesso di comunione ecclesiale. Non dimentichiamo che la comunione è anzitutto un dono. Il fatto stesso di essere battezzati e di nutrirci della SS Eucaristia ci costituisce un solo corpo: *Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo (1 Cor 10,17).*

Ma questo non significa che automaticamente si viva la comunione.

Ritengo che sia urgente vivere in maniera visibile la comunione.

Non è questo il luogo per indicare tutte le situazioni in cui, a mio avviso, la comunione viene meno o almeno non risalta. Ma sicuramente sono molteplici le situazioni in cui ognuno va per la propria strada, con i propri pensieri, con i propri presunti valori, senza guardarsi attorno, con la pretesa di essere la parte migliore della Chiesa e chiudendosi a tutto ciò che non nasce dal proprio interno.

Questo discorso vale per tutti: per noi Sacerdoti, per i Gruppi e le Associazioni, per i singoli.

Dalla comunione eucaristica deve nascere quella comunione ecclesiale così come è descritta negli Atti degli Apostoli: *La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola (At 4,32).*

VI.3 - L'adorazione perpetua

E’ da tempo che se ne parla. E’ una richiesta che sta venendo da parte di tanti fedeli. Credo che siano maturi i tempi per partire con questo impegno, che poi è fondamentalmente un dono che ci viene fatto.

E' particolarmente necessario rimettere al centro della nostra vita la Parola e l'Eucaristia. E parlare di Eucaristia è anche parlare di adorazione. Una comunità che prega, adora, supplica, ascolta, permette al Signore di agire e quindi di salvare.

Nasceranno vocazioni solo là dove si sa stare in silenzio davanti alla SS Eucaristia.

Nel silenzio davanti all'Eucaristia nasce lo stupore che permette di cogliere l'agire di Dio e pertanto alimenta la disponibilità a vivere la carità in tutti gli ambiti della vita.

Nella preghiera davanti all'Eucaristia si riscopre la verità del proprio io: si riscopre la fragilità del proprio essere e nello stesso tempo la sublimità della chiamata a fare esperienza di Dio e ad essere luce e sale in questo mondo.

Nei prossimi mesi alle parrocchie che lo desidereranno, verrà offerta la possibilità di una predicazione volta ad approfondire il significato dell'adorazione perpetua e a suscitare alcune centinaia di persone (almeno 300) che costituiranno, con la loro responsabile disponibilità, la base affinché l'adorazione perpetua possa realizzarsi.

VI. 4 - L'Eucaristia, sorgente di vita nuova nei vari ambiti di vita

Il Convegno ecclesiale di Verona ci ha insegnato a riflettere non solo per categorie di persone, ma soprattutto per ambiti e situazioni di vita. E di questo ha voluto tener conto lo svolgimento delle attività del CEN.

In tutto questo voglio vederci un messaggio chiaro: l'Eucaristia dà luce e dà forma nuova ad ogni situazione di via.

Mi permetto di ricordare una pagina della precedente esortazione "*Signore da chi andremo*" dove scrivevo: "Non è possibile solo stare a lamentarsi di fronte ad un mondo che sicuramente è problematico e difficile. I rapporti tra gli uomini sono caratterizzati da odi, incomprensioni, lotte, inimicizie, durezza, divisioni. Noi cristiani, che ci nutriamo del Pane di Vita, abbiamo una responsabilità enorme. E' vero che la nostra Grande Speranza troverà risposta alla fine, nel Regno, ma già fin d'ora siamo chiamati ad agire: ne abbiamo i mezzi e la forza, se sapremo essere docili al Signore. Nutrirsi del Pane di Vita significa essere chiamati a costruire la civiltà dell'amore. Il credente è dentro i problemi, le difficoltà e le paure, come tutti gli altri uomini. Ma non è solo.

Per questo il suo obiettivo non è sopravvivere o ottenere qualcosa più degli altri; e il suo stile non è quello duro di chi è perennemente in guerra per difendere ciò che è suo e appropriarsi di ciò che è degli altri. Il cristiano, partendo dall'Eucaristia, è chiamato a costruire, con la grazia di Dio e con la forza che viene dal Pane di Vita, la civiltà dell'amore, segno e preludio della piena manifestazione del Regno di Dio" (*cap 5 pag 23*) .

C'è un modo cristiano di vivere in ogni situazione di vita: nell'impegno nel mondo, nella politica, nella professione, nella vita familiare e affettiva in genere, nel lavoro, nella sofferenza, nel tempo libero, nella solidarietà. L'Eucaristia è norma di vita (*gratuità, dono di se stessi*), è sostegno e sorgente di forza, è fondamento di speranza.

VI.5- Il Servizio per il Catecumenato

Dall'Eucaristia nasce la missione e l'impegno del cristiano in tutti i suoi aspetti. Ma in tutte le sottolineature che vogliamo fare sempre deve emergere quanto ha detto Gesù: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,19-20).*

La presenza di una comunità cristiana che vive intensamente la sua fede e la volontà di testimoniare Gesù da parte di tanti fedeli hanno come conseguenza che siano sempre più coloro che chiedono il Battesimo da adulti o desiderano, dopo un periodo di lontananza, di riavvicinarsi alla Chiesa, magari chiedendo il Sacramento della Confermazione.

Non si tratta più di un fatto sporadico: ogni anno aumentano queste persone e pertanto è necessario che venga loro offerto un aiuto adeguato perché possano incontrare il Signore e vivere la vita cristiana in pienezza.

Si tratta ora di predisporre un servizio portato avanti da alcuni sacerdoti e laici che, dopo essersi adeguatamente preparati, diano tempo e cuore a questi fratelli che hanno scoperto il vero tesoro e la perla di grande valore.

Partendo dai documenti che la Chiesa italiana ha già offerto e da alcune riflessioni già fatte all'interno dei nostri Consigli, si tratta ora di costituire il *“Servizio per il Catecumenato”*.

Anche se con significato diverso, parallelamente a questo servizio si potrebbe pensare di costituire nelle unità Pastorali un gruppo di laici (*qualche parrocchia ci sta già provando*) per preparare e soprattutto seguire poi le famiglie in occasione del Battesimo dei figli.

A questo proposito va detto che è sempre in agguato il rischio che il Battesimo dei figli non sia per la famiglia una scelta di fede. La risposta non può che essere l'offerta di un aiuto a queste famiglie affinché vivano con consapevolezza il Battesimo e la conseguente educazione cristiana dei figli.

Un'altra risposta potrebbe essere trovata nel proporre un cammino di fede ai giovani sposi, costituendo *piccoli gruppi di famiglie*.

VI.6 - Collaborazione con “Nuovi Orizzonti”

Sempre in questa prospettiva che dall'Eucaristia nasce la missione, voglio manifestare la mia preoccupazione per tanti giovani di fatto irraggiungibili. Certi luoghi li sentiamo preclusi, certi luoghi che sono poi quelli vissuti con maggior intensità da una parte consistente di giovani. Sto pensando ai luoghi di divertimento, alle discoteche, ai luoghi di ritrovo, ai centri sociali... alla strada. Si tratta di luoghi vissuti dai nostri giovani, luoghi dove fanno le loro esperienze non sempre belle, dove in ammucchiata vivono la solitudine. Proprio questa realtà, il pensiero a questi giovani ha spinto la *Pastorale Giovanile* a contattare alcuni giovani e famiglie simpatizzanti o aderenti al Movimento *“Nuovi orizzonti”*. E' stata vissuta più volte quell'esperienza che va sotto il nome di *“Luci nella notte”* o *“Evangelizzazione di strada”*. Da questa esperienza è nata una amicizia, da questa amicizia si è aperta una possibilità che ha avuto un esito. Sentito il Consiglio Episcopale, ho accolto in Diocesi una famiglia consacrata nel Movimento *“Nuovi Orizzonti”*. Il compito di questa famiglia sarà soprattutto quello di dar vita ad un gruppo di evangelizzatori di strada, i quali, partendo dalla Celebrazione Eucaristica

e vivendo in maniera intensa l'adorazione eucaristica, abbiano il coraggio di rivolgersi proprio ai più lontani fra i lontani, affinché nessuno sia privato dell'annuncio che salva.

Tutto ciò non costituisce una delega per alleggerirsi del problema.

- VII - CONCLUSIONE

Tante cose sono state dette in questa lettera, forse troppe. Ma sarebbe un errore concludere sottolineando solo che sono troppe le cose da fare e noi siamo sempre più in difficoltà. Non resterebbero che la frustrazione e lo scoraggiamento. Non è questo il modo giusto di porsi.

C'è piuttosto da sottolineare quanta fiducia il Signore continua a darci, quanto grande è il bisogno di questa umanità, e, pertanto, quanto è importante, anzi, necessario il ruolo della Chiesa in mezzo agli uomini.

E allora la nostra risposta sarà secondo i doni che Dio ci fa: serena, senza ansia, ma comunque generosa nella disponibilità, nella certezza che chi salva è il Signore e solo il Signore. Ed Egli non ha bisogno della nostra efficienza, ma del nostro amore e della nostra fedeltà.

A Maria Santissima affido il nostro impegno e il cammino di questa nostra Chiesa. Ella, piccola, umile, ha fatto affidamento sulla grazia di Dio e ha saputo riconoscere che la sua grandezza veniva dalla misericordia di Dio.

E nel suo nulla è stata grande perché ha avuto fede, è stata obbediente.

A Lei affido la nostra Chiesa e ciascuno dei fedeli: Sacerdoti, Religiosi e Laici.

A Lei affido le famiglie.

A Lei affido i giovani e il loro futuro.

A Lei affido i sofferenti, chiamati ad unire la loro pena alla croce di Gesù.

Ai fedeli laici chiedo di pregare per i propri Sacerdoti e per il dono di altri Sacerdoti.

E chiedo di pregare anche per me perché abbia luce per capire la volontà di Dio, generosità per realizzarla, forza per non mancare mai di coraggio e vincere la mia fragilità.

Su ognuno invoco la Benedizione del Signore

Data a Jesi il 22 settembre 2011

Festa di San Settimio, Patrono della Diocesi di Jesi

+ Gerardo, *Vescovo*

INDICE

Saluto e indirizzo

- I -

A MADRID I GIOVANI INTERPELLANO LA CHIESA

- II -

LA PASSIONE EDUCATIVA DELLA CHIESA

Dieci anni di impegno educativo

Una nuova povertà: la mancanza di gioia in tanti giovani

Non ostante tutto... la speranza

- III -

LA CHIESA GUARDA GESU', IL VERO EDUCATORE

Il metodo educativo di Gesù

Educare: introdurre, re-introdurre, accompagnare all'esperienza di Cristo

Una Chiesa credibile

- IV -

I SOGGETTI EDUCATORI

Educare: accompagnare ad un incontro personale con Gesù

L'incontro con Gesù avviene ad Emmaus

I Soggetti educatori e lo Spirito di profezia

La Famiglia

Gli itinerari di fede in preparazione al Matrimonio

La famiglia e l'educazione religiosa

Famiglia e catechismo

La parrocchia

La parrocchia e le grandi occasioni educative

Progetto Catechistico della Parrocchia

La dimensione educativa della liturgia

La corresponsabilità dei laici

Il Ministro Ordinato

Religiosi e Consacrati

Gli Animatori ed Educatori

I Padrini

- V -

VERSO IL CONVEGNO PASTORALE

Dal post-cristiano al pre-cristiano
Preparazione del Convegno Pastorale Diocesano *pag*

- VI -

DOPO IL CONGRESSO EUCARISTICO

Dall'Eucaristia... una Chiesa credibile
Dall'Eucaristia... la comunione
L'adorazione perpetua
L'Eucaristia, sorgente di vita nuova
 nei vari ambiti di vita.
Il Servizio per il Catecumenato
Collaborazione con "*Nuovi Orizzonti*"

- VII -

CONCLUSIONE

ESORTAZIONI degli anni precedenti

- 1- Ognuno ascolti cosa lo Spirito dice
alla nostra Chiesa di Jesi (*cfr Ap 2,7*) *del 25.03.2007*
- 2- Una generazione narra all'altra
le tue meraviglie (*Sal 145,5*) *del 06.07.2008*
- 3- La figlia del Re
é tutta splendore (*Sal 45,14*) *del 19.06.2009*
- 4- Signore,
da chi andremo? (*Gv 6,68*) *dell'11.06.2010*